

L'autunno della democrazia in USA

- Dicembre 2024 -



QUADERNI DI CULTURA POLITICA

A cura del
Prof. VITO SPADA

AZIONE

L'importanza del risultato delle elezioni americane, che ovviamente avrà riflessi globali, ci induce a ritornare sull'argomento per capire le ragioni di quel risultato. E' fuori di ogni dubbio che le elezioni presidenziali abbiano mostrato una drastica svolta conservatrice e radicale nelle sue conseguenze per la politica americana. E ancora una volta, i sondaggi che parlavano di un testa a testa fra la Harris e Trump sono stati sonoramente smentiti dalla realtà. La valanga di voti consentirà a Trump di potere disporre di un partito repubblicano ormai chiaramente suo ostaggio e totalmente trasformato nella sostanza rispetto a quello che abbiamo conosciuto in passato. La sua trasformazione in senso radicale e fortemente populista è ormai compiuta e consolidata dal voto popolare. Chi si aspettava una sconfitta di Trump sperando in una rigenerazione in senso conservatore e moderato con un ritorno al rispetto della cornice istituzionale del partito repubblicano, dovrà ricredersi e porsi interrogativi difficili e urticanti. Non sono bastati infatti per questa speranza i silenzi dell'establishment tradizionale dei Bush e delle personalità storiche del dopoguerra e nemmeno la decisione della repubblicana Liz Cheney, figlia di Dick Cheney Vice President e Segretario per la Difesa di G.W. Bush dal 2001 al 2009, a votare con pochi altri l'incriminazione di Trump per l'insurrezione al Congresso ed a schierarsi successivamente con la Harris, avvertendo i suoi elettori della minaccia di Trump alla democrazia americana. Il voto popolare sembra non avere tenuto in grande conto questa minaccia perché affascinato dal nuovo pifferaio di Hamelin che ha diffuso la sua musica e la sua ricetta di salvezza per il futuro. Per meglio comprendere quello che è successo mi è sembrato utile proporre le diverse interpretazioni ed i maggiori commenti che sono stati proposti per spiegare questa scossa epocale. Cercherò infine di tracciare le conclusioni di tali esposizioni con le mie osservazioni finali che non sono affatto rassicuranti per gli Usa, per l'Europa e nemmeno per l'ordine globale ed istituzionale che si è costruito nel secondo dopo guerra.

La sorpresa dell'evento accaduto è stata diffusa e profonda. Forse a causa dei sondaggi, che predicevano una elezione decisa da pochi voti marginali, molti si sono aggrappati alla speranza che alla fine il miracolo di una definitiva sconfitta di Trump, si sarebbe realizzato e gli Usa avrebbero ripreso il cammino tradizionale e rinnovato il sostegno alla "pax americana" nel mondo. La speranza è andata in frantumi con grande rumore e con conseguenze ancora più temibili. Trump ed il "suo" partito non solo hanno conquistato la Presidenza, ma anche il Senato e la maggioranza al Congresso. Questo significa che il controllo di Trump sulla "Supreme Court" americana, ovvero la sua Corte Costituzionale sarà ancora di più esteso

con altri giudici conservatori, silenziando ogni forma di discussione al suo interno. Già oggi abbiamo visto come la Supreme Court , con la nomina di tre nuovi giudici nominati da Trump e dal Senato in precedenza, abbia cambiato le norme sul diritto all'aborto e come la Corte, intervenendo sui procedimenti di abuso di ufficio sollevati dalle Corti Statali per i reati attribuiti alla prima Presidenza di Trump, abbia di fatto esonerato il Presidente americano da ogni controllo legale sulle sue decisioni .

La Corte Suprema ha deciso infatti che gli atti compiuti dal Presidente sono sempre insindacabili quando costui opera "ufficialmente", mentre sono sottoponibili al giudizio della Magistratura degli Stati se opera da "privato". Così argomentando la Corte ha deciso che un Presidente non possa mai per nessuna ragione essere portato in giudizio . Il principio fondamentale del diritto occidentale che "tutti sono sottoposti alla legge" è apertamente violato. La posizione della Corte va di fatto ripetendo il mantra dei populistici che una volta ottenuto il potere si possa fare qualsiasi cosa. Così non funziona la democrazia liberale che ha bisogno di pesi e contrappesi. Non esiste il potere incontrollato. Anzi, la democrazia liberale è nata per arginare il potere e sottoporlo a limiti. Come ha detto la sig. Sonia Sotomayor , giudice costituzionale di parte liberale, la sentenza ha reso il Presidente un "Re sopra le Legge". E quindi se il Presidente "ordina ai Navy's Seal di uccidere un rivale politico , lui è immune. Se ordina un colpo di Stato per rimanere al potere è immune. Se accetta un ricompensa per un suo "perdono" per eliminare un reato è immune. Immune, Immune, Immune. E' per questo che temendo per la nostra democrazia, dissento". Queste posizioni critiche sono destinate a scomparire perchè alla morte dei pochi giudici costituzionali democratici, la Presidenza di Trump nominerà giudici conservatori leali alla sua politica. E persino le Corti di Appello negli Stati saranno di fatto influenzate dalle nomine presidenziali. A questo punto l'occupazione politica dello Stato da parte dei repubblicani sarà totale e senza opposizione. Sarà difficile a quel punto contrastare praticamente l'amministrazione di Trump sotto ogni punto di vista e si realizzerà il proposito della "democrazia imperiale" che Trump ha sempre sognato. Quel concetto è totalmente estraneo alla democrazia liberale che predica la divisione dei poteri, il rispetto delle minoranze, la tolleranza ed i controlli ed i contrappesi per evitare il potere arbitrario e senza limiti. Come mai si è giunti in Usa a questo punto? L'accusa usuale è la prepotenza delle elites , chiuse nel loro mondo ed estranee ai bisogni reali della gente

comune. Qualcuno ha anche detto che Trump non ha avuto il mandato per una rivoluzione per cui dopo un primo momento di retorica radicale si tornerà alla normalità. Questa argomentazione non corrisponde affatto alla realtà. Tanto per cominciare la democrazia liberale ha un bisogno essenziale di elites perché a loro è demandato il compito di proporre al popolo le soluzioni possibili. Certamente le elites non devono essere autoreferenziali ma aperte alle critiche ed alla discussione. Ma è fuori discussione che la democrazia, nella sua fase attuativa e di realizzazione pratica di esecuzione della proposte politiche, ha bisogno di conoscenze e competenze. La competizione fra proposte e progetti diversi deve sempre partire dalla conoscenza del problema da affrontare e dai mezzi possibili per la sua soluzione. Ma la democrazia a questo punto deve tendere. Non è vero, come siamo ormai abituati a sentire, che in democrazia “uno equivale ad uno”, come i populistici continuano a ripetere. Questa equivalenza è vera solo per il diritto di voto. Il voto di un contadino è uguale (pesa nella stessa misura) in democrazia a quello del docente universitario. Tuttavia, nelle democrazie rappresentative il “demos” non decide le “issue” ovvero le questioni, ma si limita a scegliere chi le deciderà. Quindi se la votazione non è condotta con la selezione della conoscenza e competenza delle proposte o dei candidati, allora il risultato produrrà un risultato insoddisfacente con una “selezione al rovescio”. Come ha detto Giovanni Sartori “ ad ogni incremento di demo-potere dovrebbe corrispondere un incremento del demo-sapere. Altrimenti la democrazia diventa un sistema di governo nel quale sono i più incompetenti a decidere. Il che vuol dire un sistema di governo suicida”. Ma questo è ciò che è accaduto negli USA e per la verità accade in molte democrazie occidentali. Le colpe che si danno alle elites non sono quelle dei loro critici. Il problema reale è che oggi le democrazie occidentali e quindi anche le loro elites, non sanno come rispondere alle ondate crescenti di populismo che con i loro miraggi e con le loro mirabolanti proposte vorrebbero risolvere i problemi, le incertezze e l’ansia per un futuro che ci appare minaccioso. Il popolo si lascia spesso e sempre di più irretire dai ciarlatani populistici di turno che propongono soluzioni facili, abordabili e tuttavia completamente sbagliate che sono in realtà contrarie agli interessi reali della gente. Si propone di tutto, persino la garanzia della felicità che dovrebbe essere elargita dallo Stato, per sollecitare il consenso popolare. E questo consenso inevitabilmente arriva producendo danni irreparabili al sistema democratico ed alla convivenza civile. Sarebbe necessario aumentare il livello di conoscenza generale per cercare di attenuare le fandonie che si promettono ad ogni elezione. Nel caso

americano , dare le colpe della sua elezione alle elites , fa peraltro il gioco di Trump. Dalla sua apparizione sulla scena politica il suo mantra diffuso con la sua “lingua di legno” è stato che il problema americano e la sua caduta di prestigio nel mondo è dovuta alle elites arroganti, alla loro pretesa di dominare il mondo, alla loro insensibilità per le necessità della gente che solo lui, il capo designato ed acclamato conosce e può soddisfare. Non è un caso che uno degli slogan più diffusi dal suo populismo è “ Tump can fix the problem”. Lui (che parla sempre con io e mai noi) non si sente riconosciuto dagli intellettuali, dal mondo colto americano, da molti uomini di affari , dal mondo dello spettacolo e da tutti quelli che gli stanno alla larga. Per questo ha iniziato la sua lotta politica nella prima presidenza al “deep state”, a quello che lui definisce l’occulto potere statale che tutto controlla e si è circondato di personaggi come Steve Bannon , finito in galera, che predica ancora la rivolta contro le istituzioni e la democrazia. Nella campagna elettorale ha detto che avrebbe mandato i militari ad arrestare i “nemici del popolo”, a conferma delle sue posizioni. Se a questo scenario si aggiunge il ruolo funesto che i hanno i social con l’appiattimento della conoscenza ,con la diffusione delle fake news , con le notizie di complotti e di assurdità di ogni genere , che aumentano il discredito istituzionale e la necessaria attività di ricerca critica e razionale, si può comprendere come un approccio argomentativo ad una elezione diventa un compito quasi impossibile. Eppure, a guardare bene l’esperienza della prima presidenza di Trump si rimane stupiti di come la maggioranza dei suoi collaboratori abbia dichiarato pubblicamente che Trump è “unfit” non idoneo per guidare il Paese. Questi collaboratori sono stati il suo Vice Presidente, un suo Segretario di Stato , il suo Procuratore generale, due suoi National Security Advicers, due suoi Segretari alla Difesa, due Chief of staff militari e altri senior membri del suo governo. Una catena di opinioni sconvolgenti, più una sentenza di condanna per 34 capi di accusa ed altri processi dove è accusato di altri reati in attesa di verdetto, non hanno affatto scalfito la base popolare del suo voto come uomo capace e necessario a migliorare e guidare gli Stati Uniti. In altri tempi sarebbe bastato un decimo di tali accuse per precludere la carriera politica a chiunque. Ma questo è successo negli USA quest’anno.

E tuttavia, questo scenario non esclude un altro fattore che discuteremo più avanti. L’opposizione dei democratici a Trump si è spesso arroccata a sua volta su posizioni radicali che hanno spinto molti americani a votare per i repubblicani. Insomma siamo ormai immersi in un mondo dove la percezione, la narrativa come qualcuno la definisce , è più importante dei

fatti e della realtà. E' questo problema di percezione da parte della gente che dovremmo risolvere, piuttosto che attribuire colpe non sempre fondate alle elites.

Una interpretazione forse più consona alla società americana è quella che sostiene il valore predominante della situazione economica per i singoli cittadini su tutte le altre considerazioni. In altre parole gli americani hanno votato Trump perché hanno ritenuto insoddisfacente l'andamento economico del Paese durante i quattro anni della presidenza di Biden. Per quanto li riguarda il problema principale è stata a loro dire, una inflazione elevata ed una insoddisfacente gestione dell'immigrazione. Qui si tocca con mano l'evidenza che ormai i fatti e la realtà non hanno nessuna importanza. Quello che prevale oggi è la percezione di qualcosa. Tutte le statistiche economiche non fanno che registrare in questi ultimi anni l'incredibile performance dell'economia americana che sistematicamente ha ottenuto un valore del PNL più alto fra tutte le economie occidentali. Il tasso di crescita del PNL americano è stato del 2,8% nel 2024 contro lo 0,8% dell'area euro e tale valore americano dopo la diminuzione del -2,20% nel 2020 è salito da us\$ 21.000 miliardi del 2020 a us\$ 27.000 miliardi nel 2023. Non solo. Se si considera il Misery index, che include nella valutazione l'inflazione e la disoccupazione, gli americani non dovrebbero sentirsi così miserabili dal momento che questo indice è il più basso dal 1972 in poi. La disoccupazione è ai minimi storici ed è passata dall'8,1 del 2020 al 4,1 del 2024. % mentre la crescita dei salari è più alta dell'inflazione da più d'un anno. Tutte queste buone prestazioni sono state raggiunte non solo dal maggiore sviluppo della produttività in Usa, ma anche dal grande piano di ristrutturazione nel settore climatico e dell'energia del 2022 approvato da Biden con l'IRA Act. Per citare un esempio della situazione americana, il rinnovo del contratto della Boeing dopo un lungo sciopero di mesi che di fatto ha bloccato l'azienda, prevede un aumento dei salari del 38% in 4 anni. Un macchinista della Boeing con questo contratto avrà un salario superiore a us\$ 119.000 l'anno. Non c'è dubbio che l'inflazione sia stata devastante per gli Usa e per il mondo intero dal 2020 in poi. Ma bisogna ricordare che questo aumento dell'inflazione è stato dovuto alla pandemia del Covid, alla guerra in Ucraina ed alla crisi climatica ed energetica conseguente che sta rivoluzionando il sistema della "catene del valore" nel mondo. E tuttavia le Banche Centrali Occidentali, anche se si sono mosse con ritardo nell'aumentare i tassi di interesse, sono riuscite a portare l'inflazione ad un livello molto più basso ed accettabile. A ottobre 2024 l'inflazione americana è al 2,6% mentre nel 2022 era all'8%. Protestare perché la verdura in

America è diventata cara e lamentarsi degli alti tassi di interesse sui mutui per le case sono fenomeni conseguenti a questi eventi epocali. E tuttavia, questi fenomeni sono stati contenuti dal buon andamento generale dell'economia americana per occupazione e salari complessivi. Considerazioni inutili, queste per gli americani, perché la loro percezione è stata più forte ed ineliminabile.

Questo punto ha come corollario un'altra considerazione sulla mentalità americana. Si è consolidata nel tempo negli USA la teoria che solo l'economia possa contare nella valutazione elettorale. Le considerazioni sulla condotta sociale e civile e della difesa delle istituzioni dalla corruzione e decadenza hanno subito nel tempo una consistente e continua erosione. E tuttavia, questa ossessione soltanto per gli aspetti economici della vita sociale, ha un altro paradosso. I beneficiari dei programmi di Trump nella sua prima Presidenza sono stati soprattutto i più ricchi grazie agli sgravi fiscali concessi e non la classe media e popolare che l'ha votato. Questo "economicismo", diffuso per la verità non solo negli Usa, si è ormai impadronito dei loro meccanismi mentali e costoro hanno di fatto dimenticato che l'economia senza regole e senza istituzioni non può funzionare. Compito dello Stato infatti per dirla con Isahia Berlin è "evitare che i lupi mangino gli agnelli" operando perché nella società ci sia non la concentrazione della ricchezza per pochi, ma la sua più corretta distribuzione fra i molti attraverso un maggiore sviluppo sociale ed economico che non deve tralasciare coloro che si trovano in difficoltà. Conviene peraltro ricordare a questo proposito l'insegnamento di W. Roepke secondo cui "l'etica senza l'economia è vuota e l'economia senza l'etica è senza bussola". L'una non può funzionare senza l'altra se non si vuole distruggere la democrazia. Credere come fanno gli americani che la democrazia liberale, le sue regole, le sue istituzioni, i suoi valori, le sue conquiste possono durare per sempre è pura follia. La democrazia liberale è una struttura bellissima ma fragilissima. Guglielmo Ferreo definiva la democrazia liberale come un "filo di seta" che insieme con gli altri fili è forte e resistente. Ma un solo filo da solo è fragile e si può rompere. Gli attacchi populistici, la demagogia, l'irresponsabilità, l'egoismo e l'ignoranza possono distruggerla. Eppure questo sta avvenendo in America con la complicità della teoria che tanto la democrazia americana saprà resistere all'ondata distruttrice. Ovviamente ce lo auguriamo, ma la realtà ci suggerisce che questa speranza non è fondata sulla roccia, ma su un terreno sempre più friabile che potrebbe condurci indietro verso la società tribale.

Una spiegazione più convincente e tuttavia urticante e fastidiosa per molti è quella che l'elezione di Trump sia la prova che il virus populista ha preso piede anche in America. Come possiamo giudicare la condotta di Trump, il suo eloquio, le sue volgarità e bugie diffuse a piene mani, il suo disprezzo per le istituzioni e per la democrazia con i lacci dei suoi "pesi e contrappesi" che limitano il suo operato, le sue mirabolanti promesse da pifferaio magico e il suo malcelato desiderio di un potere assoluto ed arbitrario in nome del popolo, se non come la manifestazione di un conclamato populismo? Questa idea racchiude fundamentalmente i principi della società tribale con un capo indiscusso e venerato e con la negazione del "pluralismo dei valori". Come ho già detto in altre occasioni, questo populismo, diffuso purtroppo anche negli USA, è il rifiuto della civiltà moderna e della sua cultura, del primato del popolo sull'individuo, della unanimità sulla diversità e pluralità ed in definitiva della prevalenza del "mythos" sul "logos", ovvero del fideismo mitologico sulla razionalità concreta. Che tutto questo possa essere stato coltivato anche negli Usa è certamente un apparente paradosso, che forse trova spiegazione nella caduta culturale ed educativa dell'americano medio, assorto solo sul presente, a digiuno di una conoscenza storica che possa confortarlo con i paragoni e soprattutto, interessato ai suoi beni materiali senza alcuna riflessione critica. Il mondo deve fare adesso i conti con questa svolta populista americana che potrebbe cambiare drasticamente i riferimenti politici fino ad oggi seguiti dal mondo occidentale, con una svolta sempre più autoritaria e lontana dal tradizionale modello americano che credevamo indistruttibile. Ovviamente questa svolta drammatica non avrà impatto solo all'interno degli USA ma coinvolgerà le istituzioni internazionali come l'ONU, il WTO, la Corte Penale Internazionale per i crimini contro l'umanità, la NATO, gli Accordi di Parigi sul clima, per finire alla morte del multilateralismo in politica estera e commerciale. Lui, Trump, distruggerà tutte le alleanze e le istituzioni che non capisce e applicherà il "divide et impera" con chiunque sia in politica estera che nella politica commerciale. Come ha detto John Bolton, un falco che è stato National Security Adviser di Trump in passato "Lui non ha né una filosofia né alcuna politica". Le sue decisioni sono assunte sulla base della transazione che sta considerando come "un arcipelago di punti senza connessione logica, di merito o di risultato".

Trump agisce dunque senza una bussola o una mappa ed è guidato solo dall'istinto del momento. L'ordine internazionale che abbiamo costruito nel dopo guerra sarà quindi più frastagliato, frantumato e più insicuro per tutti. Queste preoccupazioni non sono solo teoriche, ma reali e rivelano il

carattere populista della nuova amministrazione americana. Si comprende come tutta la politica estera americana con questa impostazione autoritaria e populista sconvolgerà e ridurrà, attraverso il crescente isolazionismo e le politiche tariffarie promesse da Trump, il prestigio e l'influenza americana nel mondo. Non solo in Europa, ma in Asia ed in Sudamerica. In questi due ultimi quadranti, molti Paesi stanno rivedendo le proprie posizioni e le alleanze strategiche che cominciano a sentire le sirene pericolose della potenza militare e economica cinese. In particolare il Sudamerica che era considerato il "cortile di casa" dagli americani sta dirottando la politica estera ed economica sempre di più verso la Cina. Un esempio di questi giorni è il nuovo porto costruito dai cinesi a Chancay in Perù, a 70 km da Lima, per migliorare i traffici di tutta quella zona sudamericana con i porti cinesi, e la virata commerciale brasiliana verso i mercati di Pechino per le sue produzioni alimentari prima dirette negli USA.

Un'altra fonte di preoccupazione e di caos iniziale sono le nomine fatte da Trump dopo le elezioni. Le nomine proposte, che devono essere confermate dal Senato, rivelano come il criterio della scelta dei nomi non sia quello della competenza, della autorevolezza e della conoscenza. Al contrario tutte le nomine rispondono ad una sola condizione. I prescelti candidati sono stati scelti perché fortemente fedeli a Trump. Basti pensare che alla Sanità è stato nominato Robert F. Kennedy un acclarato negazionista e anti vax che sostiene assurde teorie contro le vaccinazioni, legate secondo lui a varie cospirazioni, sostenendo che non ci debba essere nessun obbligo per vaccinare i ragazzi in età scolare. Da notare che negli Usa dalla Sanità dipende anche il Food and Drug Administration e il Centro per le malattie ed i controlli preventivi. Alla Giustizia ha nominato Matt Gaetz un populista che ha promesso di "distruggere il deep state", già indagato per violenza sessuale su una minorenni. Al Pentagono (la Difesa) ha nominato Pete Hegseth, un altro demagogo che vanta un suo tattoo con la scritta "deus vult", che i suprematisti bianchi brandiscono come un randello ed è stato co-presentatore televisivo di Fox News, la rete di Murdoch che ha sempre appoggiato Trump. Hegseth è un uomo nemico della Nato e dei suoi generali, ossessionato come Trump dai "nemici interni", che non ha nessuna esperienza di management e meno che mai del Pentagono che occupa 3 milioni di persone con un budget di us\$ 840 miliardi. Non si capisce come Hegseth possa gestire in questo modo tutta la Difesa americana. E come ciliegina sulla torta ha nominato Tulsi Gabbard una hawaiana, come direttrice della National Intelligence. Gabbard, ex democratica poi convertitasi a Trump, è stata in passato accusata di

condividere parecchia propaganda russa in America e di avere dubbi che il Presidente Assad in Siria sia considerato un criminale di guerra. Ha dichiarato dopo l'invasione russa dell'Ucraina che "Putin aveva preoccupazioni sulla sua sicurezza" a causa dell'Ucraina ed ha accusato gli Usa e l'Occidente per l'aggressione russa a quel Paese. Come si può evincere da questo iniziale indice dei candidati, per Trump quanta più rabbia, insoddisfazione e risentimento si accumula fra tutti gli "insiders" nominati nelle istituzioni, tanto meglio è per lui che predica lo stravolgimento della Amministrazione tradizionale americana e il disprezzo per le sue elites e per i suoi esperti. Come si vede il quadro che è stato abbozzato non augura niente di buono per il futuro americano.

Un ultimo aspetto da considerare per il risultato delle elezioni è adesso la crisi della società americana per la sua crescente polarizzazione.

Una società si dice polarizzata quando le parti politiche trattano i propri avversari come nemici. In genere questo avviene quando si è persa l'abitudine alla discussione ed al confronto critico e civile per privilegiare le posizioni ideologiche o quelle presunte tali sulla ricerca dei fatti per una possibile soluzione. Invece del pragmatismo e della volontà di trovare compromessi fra posizioni distanti, si preferisce la rigidità della posizione di principio che nega qualsiasi progresso nella discussione con l'apparizione di metodi e comportamenti sempre più violenti. Una società che si è incamminata in questa direzione è quella dove gli schieramenti, piuttosto che le proposte messe in campo, sono la bussola di comportamento. Tale comportamento non fa che esacerbare le divisioni interne e incentiva lo scontro e la violenza piuttosto che il dialogo. La Carnegie Endowment for International Peace ha condotto una ricerca sulla polarizzazione per cercare indicazioni storiche sulla evoluzione di una società polarizzata. Secondo questa analisi la polarizzazione può scomparire solo grazie a riforme democratiche che ristabiliscono il comune sentire e rafforzino la solidarietà fra i gruppi divisi. Questo percorso non è affatto semplice dal momento che la polarizzazione distrugge la convivenza democratica ed il senso di appartenenza comune societario. L'evoluzione verso una marcata depolarizzazione avviene di solito attraverso violenti shock nel mondo politico che scuotono profondamente le società. Nell'analisi temporale fra le democrazie occidentali dal 1900 al 2020, su 52 casi di livelli elevati di polarizzazione, quasi la metà hanno visto una erosione della democrazia con tendenze verso l'autoritarismo. Nei 16 casi dove le società sono riuscite a contenere la polarizzazione, si è visto un ritorno ai valori democratici. La ricerca mostra come i sistemi proporzionali, diversamente da quelli

maggioritari, sono quelli dove è minore la possibile polarizzazione. Nel sistema americano , fortemente polarizzato con il suo sistema elettorale, dove con il sistema bipartitico “the winner takes all”, è facile osservare l’influenza nefasta della divisione della società su basi contrapposte e senza dialogo. Secondo altre statistiche, per molti americani è per esempio giusto che si usi violenza contro i propri avversari e sistematicamente, le ali estreme dei democratici e dei repubblicani hanno sempre il sopravvento sulle posizioni moderate all’interno dei due partiti. Il rapporto sostiene che le democrazie che pretendono di superare la tempesta senza riformarsi , non avranno un futuro facile. Questo tema verrà certamente a galla dopo il possibile caos della nuova presidenza di Trump e gli americani dovranno necessariamente fare i conti con il loro sistema elettorale che premia le minoranza e non le maggioranze effettive come abbiamo cercato di spiegare altrove. E quindi fuori di dubbio che la radicalizzazione della società americana sia stata un potente motore che ha favorito l’elezione di Trump. Avviamoci adesso alle nostre conclusioni . Quello che è accaduto negli USA è una svolta epocale che non riusciamo al momento ad apprezzare compiutamente. Come ha detto l’ex repubblicano Adam Kinzinger , che ha appunto lasciato il partito dopo l’assalto al Congresso del 6 Gennaio del 2021 “gli americani hanno votato fundamentalmente per un potere incontrollato che il nuovo Presidente adesso ha ottenuto “ con l’investitura popolare. Questa legittimazione sarà la fonte per un esercizio del potere ancora più autocratico, spietato, e vendicativo rispetto alla prima Presidenza. La violazione dell’ordine costituzionale americano, il rispetto delle sue norme ,il “rule of law”, delle sue procedure e dei controlli incrociati, saranno ancora più drammatici con il trionfo del nuovo populismo trumpiano. Crediamo infatti che sia proprio questo aspetto il “driver” più importante delle elezioni americane. Abbiamo sempre ritenuto che gli USA potessero essere non toccate dal virus populista, per non ripetere gli errori degli anni 1920 e 1930, quando gli americani erano ostili alla immigrazione, scettici sull’aiuto internazionale per il loro isolazionismo e sospettosi degli scambi internazionali e soprattutto, per i mutamenti dell’ordine globale che potrebbero essere disastrosi soprattutto per loro stessi.. D’altra parte perché dovremmo continuare a pensare che la società americana sia immune da questo virus? Non è forse stata questa società che ci ha insegnato l’importanza di considerare l’evoluzione dei gusti e dei pensieri della gente come importanti per l’intera comunità? E quindi, perchè mai la società americana dovrebbe essere immune dai fenomeni di omologazione collettiva , di perdita del senso critico, di irresponsabilità

collettiva, di collera sociale, di insensibilità alla realtà, di glorificazione delle “percezioni” che prevalgono sui fatti, complici proprio i “social” che loro stessi hanno inventato e favorito? Gli USA sono diventati il posto dove le “fake news” e le bugie possono avere una “audience” straordinaria come dimostra la campagna elettorale di Trump basata appunto su questi punti vincenti. La ricerca di soluzioni semplici, immediate, facili da realizzare e la fede nel “capo” nell’uomo che rappresenta il popolo e ne conosce i bisogni e le aspettative, il disprezzo per la competenza, per il merito, per le capacità dimostrate, hanno ceduto il posto alla esaltazione della mediocrità, ed alla diffusione del populismo che rappresenta tutto questo sopra descritto. Tutti i problemi della società sono diventati soltanto una questione di marketing, di scelta del “politicamente corretto” che si va imponendo, del disprezzo per la diversità, dell’elogio della folla e del suo immenso potere. Certamente gli USA dispongono ancora di una elite nelle Università, nei Centri di Ricerca ed in tutta la società. Il loro insegnamento, lavoro e autorevolezza, si vanno però attenuando con grave pericolo per la democrazia. Pesa, nelle scelte americane, il voto rurale, quello lontano dalle città metropolitane al contatto con il mondo intero e vibrante di nuove iniziative. Quello rurale, dallo Iowa, al South Dakota, al Nebraska come quello sudista della Luisiana, Mississippi e South Caroline è completamente opposto alla modernità, perché economicamente fermo nel tempo del secondo dopo guerra e completamente lontano dalla globalizzazione e dalla rivoluzione tecnologica che sta modificando pianeta. D’altra parte, come per gli inglesi con la Brexit, è sempre la nostalgia del passato, che si ricorda per i meriti che non ha, ed i sogni suscitati nelle masse sono gli strumenti dove si annida il virus populista con la sua semplicità ed aberrazione. Tutto questo costerà agli USA una continua caduta di prestigio sulla scena internazionale e possibili e radicali rivolgimenti interni che minacceranno la tenuta sociale. Il dramma di questo scenario è che le conseguenze saranno avvertite soprattutto dagli europei che per molti anni hanno fatto affidamento sull’aiuto incondizionato americano. Il mondo degli autocrati, quello dei Putin, di Xi Jinping, degli islamisti iraniani a Tehran, brinderanno alla vittoria di Trump. Per loro è la prova che la democrazia liberale ed occidentale è morta. Il mondo diverrà un posto sempre più insicuro ed instabile con frizioni crescenti e radicali spostamenti di zone di influenza. Basta osservare cosa accade in Europa per l’Ucraina, o in Asia e nel Pacifico con l’avanzare continuo della potenza militare ed economica cinese. Per noi europei, se vogliamo sopravvivere e non essere ridotti a colonia, la strada non può essere quella del becero e maledetto nazionalismo, che ci ha sempre

condotto alla guerra, alla fame ed alla miseria. La via corretta invece è quella di una sempre più profonda integrazione europea su base federale che potrà consolidare il processo economico e sociale degli ultimi 70 anni vissuti in Europa senza una guerra. E se è ovvio che per gli USA la Cina è oggi il suo maggiore pericolo, bisognerà riconoscere che, prima di questo, c'è il pericolo possibile della nuova presidenza di Trump. Come dicevano i latini “mala tempora currunt”.

Vito Spada